

# Una montagna che vola e naviga

Si chiama «Ama», che vuol dire «Ambiente, Mediterraneo, Arte». Sorgerà a Santa Barbara: si tratta di un grandioso involucro di vetro, rame e pietra di tufo, sostenuto da contrafforti in legno che giocano con la luce e l'acqua, dalla forma ardita di uccello che plana, di veliero in viaggio visto dal mare. Sarà l'unica struttura del genere del Mezzogiorno. La costruzione non verrà affidata a un'impresa, ma lo stesso artefice dirigerà i lavori

C'è un sogno, sulla Calabria jonica. Un'utopia fatta di pietre e di sole, di vetro e di vento, di colori e di salsedine. Un luogo che dà a tutta quella terra infelice il senso di una «meta», di un posto dove vale la pena di andare, e fermarsi.

Prendete la superstrada che da Rosarno porta fino a Gioiosa, se siete sul Tirreno, quella che coast to coast taglia in due la Calabria di ulivi e di faggi, di languori e di misteri, e il sogno lo vedrete davanti agli occhi, l'utopia divenire scenario di natura e di arte.

E' Santa Barbara. Santa Barbara Art Foundation. Da lontano, colorata a spicchi, come un arlecchino stagliato contro l'azzurro, v'accoglierà, con le braccia levate al cielo, nello sforzo sovrumano, com'è dell'arte, di raggiungerlo. «L'uomo fuoco» di Italo Scanga, forse la scultura simbolo di Santa Barbara.

Che è un museo, il più straordinario e unico museo-parco naturale-laboratorio d'arte del Mezzogiorno, nato come un sogno e come un'utopia attorno ai resti bizantini di un vecchio monastero, o di una stazione di posta, o di una villa: un qualcosa, di incerta decifrazione, che proprio su questa collina, che guarda alla Fiumara del Torbido, e, al di là di essa, al Monte Scifo, e, poco più lontano, al mare dei Greci, dovette sorgervi.

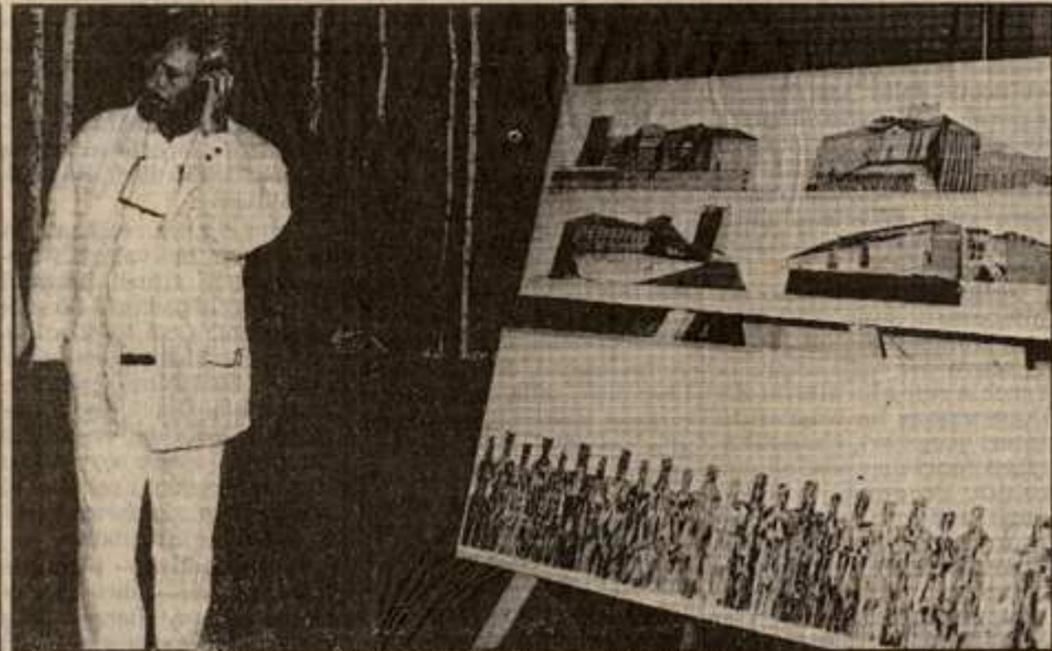
Santa Barbara, così com'è oggi, è nata dal sogno pervicace, dall'utopia ostinata di due artisti: Nik Spatari, che è di queste parti, di Mammola, e Hiske Maas, sua moglie, che è olandese. A loro modo, due stranieri tutti e due: Hiske perché lo è anagraficamente e perché il suo viso pallido e altero pare uscito dal buio di un

quadro di Frans Hals, Nik perché abita in questo pezzo di Calabria come «prestato» qua dal mondo dei miti, dal mondo delle idee, da un altro mondo.

Lui, un giorno, era il 1941, ed aveva 12 anni, decise di non ascoltarlo più, questo mondo. Alla lettera. Lui si trovava a Pellaro, a due passi da Reggio, sul mare. D'improvviso la spiaggia rimbombò di un rumore sinistro, come per un maremoto, lungo e avvolgente come un incubo. Era un bombardamento: era il rumore osceno della violenza e della guerra. E Nik decise che un mondo che «parlava» così non meritava d'essere ascoltato, né che gli si dicesse nulla, a parole.

Fu allora che divenne insieme sordo, e muto, e un artista. Proprio quel giorno, proprio per questo. Affrescò le povere case che erano là sulla spiaggia: vi lasciò impressa la follia e la disperazione della guerra: ne venne una pittura gotica, buia, torbida. E tutto quello che successe dopo — a venticinque anni Nik aveva già dipinto più di ottocento grandi opere e l'allora assai austero museo della Magna Grecia di Reggio gli dedicò una straordinaria personale — non si capisce se non si parte proprio da questa cosiddetta «menomazione» di Nik. Lui, alla lettera, non è in sintonia col mondo. Lui, del mondo, «sente» quello che gli altri non sentono. Le voci lontane, o impercettibili vicini sussurri. Il resto, no.

Ed è metafora ed è segno del suo «sentire» d'artista. Perché lui — e questo è certo degli artisti grandi — è sintonizzato su altre grandezze, altre dimensioni, altri tempi cronolo-



Nik Spatari e il progetto «AMA»

gici. L'infanzia, per esempio, il suo girovagare per il monte Scifo — la montagna sacra, lui la chiama — alla ricerca di fossili e conchiglie. Il cinghiale, che gli si fece davanti, selvatico solitario — in uno dei zigzagando infantili —, e lui ci s'immersedimò. La nonna levatrice, e lui che l'accompagnava quando andava ad assistere al mistero di una nascita. E la zingara che si scopre il seno, davanti a lui bambino esterrefatto, e ci teneva dentro una serpe...

Fossili e conchiglie — il passato; la zingara — il mistero; il cinghiale — la solitudine; la nonna levatrice — l'amore e la vita e la morte un giorno li incontrò tutti dentro la Bibbia, che è fonte e nutrimento, ormai da decenni della sua ispirazione, e della sua straordinaria serenità d'artista. L'una e l'altra in qualche modo religiose, perché religione è per Spatari la vita, e la natura, e il passato, e la donna e l'uomo che come un'ossessione misteriosa popolano i suoi quadri.

Trovò il senso di tutto nella Bibbia — una sorta di ritorno — e nella Calabria — un altro ritorno. Dopo più di vent'anni passati a Parigi, Losanna, Milano. Anni di successo e anni d'incontro con le avanguardie artistiche europee: lo studio di Le Corbusier, il gruppo Gips, quel Jean Cocteau stravagante accademico di Francia, che un giorno, ad una mostra di Spatari a Parigi non resistette alla tentazione: gli rubò un quadro lasciandogli al suo posto un biglietto di elogi, e gli regalò così le prime pagine dei giornali francesi.

Insomma, Nik Spatari lasciò tutto questo, e in uno dei suoi periodici ritorni in Cala-

bria — nel frattempo si era trasferito a Milano — decise di restarci. Lasciò tutto e si portò dietro solo la sua Hiske.

Che cosa in realtà lo attirasse di una collina brulla, coperta di agavi e di sterpi, che cosa gli facesse immaginare che lì e proprio lì potesse nascere qualcosa, beh, tutto questo attiene alla categoria misteriosa di quel suo «sentire» ciò che gli altri non sentono. Proprio lì; dove un giorno per caso e per magia aveva ritrovato un busto acefalo e delicato di una donna, forse una Santa Barbara bizantina, lui ci sentiva quello che si chiama il *genius loci*, dice Achille Bonito Oliva, quell'indescrivibile legame che di un luogo fa il luogo dove è bello e giusto fermarsi e costruire.

Adesso sono passati quasi vent'anni e adesso Santa Barbara è Vent'anni di lavoro, vent'anni di incontro con la gente più diversa, di scontro con le istituzioni, vent'anni di isolamento e di esaltazione. Santa Barbara è una struttura di pietra di forma e immagine bizantina, inventata da Nik e suggeritagli dai pochi resti originali; è una struttura museale e polifunzionale; un giardino mediterraneo; è un piccolo villaggio d'accoglienza per gli artisti; è un parco d'arte.

Qui artisti di ogni parte del mondo arrivano, si guardano intorno, vivono per un po' della loro storia, si mettono in ascolto delle voci della cultura qui impresse dal Neolitico fino al Medioevo, si lasciano assorbire dai colori della natura, che qui è greca ed è calabrese, ed è l'unico posto al mondo, dice Nik, dove i colori sono «più colori» ed il sole regala un viola che altrove non

esiste e che è il «viola calabrese».

Pol questi artisti elaborano il loro progetto, ne discutono con Nik ed Hiske, lo realizzano con manodopera e materiale locali. Cosicché venire a Santa Barbara è entrare dentro un *work in progress* di cui è protagonista oggi un artista cinese, domani un'australiana, che è possibile incontrare nel momento magico della creazione artistica. E ormai da anni arrivano qui studenti da ogni parte d'Italia e d'Europa: si fermano, vanno a bottega dagli artisti, diventano artisti anche loro e le loro opere, alcune di una bellezza straordinaria, sono esposte in una sala del Museo.

Il panorama d'arte di Santa Barbara è ormai fatto di decine e decine di sculture, alcune monumentali e prorompenti,

altre nascoste e da scoprire, tutte nate a Santa Barbara. Di artisti come Hsiao, Conte, Morris, Rhinsburger, Gentili, Kerwin, Chen, Sutter, Donnefontana, angeli, steli, maschere, mosaici, vegetazioni extra-terrestri.

E poi chi arriva fin qui può godere dello spettacolo di vedere, alle soglie del Duemila, sempre perennemente all'opera, quell'artista rinascimentale che è Nik Spatari. Fa pittura, scultura, mosaico, affreschi, restauri, litografia. Ma anche carpenteria, manovalanza, facchinaggio.

E adesso architettura. Perché Spatari ha progettato un grandioso involucro di vetro e di rame e di pietra di tufo, sostenuto da contrafforti in legno che giocano con la luce e con l'acqua — galleggerà in parte sulle acque della fiumara — della forma ardita di uccello che plana, di veliero in viaggio visto dal mare.

Si chiama «AMA», che vuol dire Ambiente, Mediterraneo, Arte: «Una montagna che vola e che naviga», dice Nik Spatari «tutta giocata dalla combinazione del triangolo e del cerchio. Perché il quadrato di tanta architettura razionale, è una forma artificiosa. Il quadrato, in natura, non esiste». E definisce «ecologica» la sua architettura proprio perché s'ispira alle forme naturali che ha intorno, anzi ad una forma in particolare, che è quella del Monte Scifo, di cui l'AMA è in qualche modo il suo doppio. «E' una montagna sacra — spiega Spatari — che io ho percorso mille volte quasi in religioso pellegrinaggio, scoprendovi uno spazio dove certamente, forse in età Neolitica, dovettero compiersi sacrifici di bambini, perché vi

ho trovato delle ossa infantili, e in un luogo nascosto alla vista, le rocce formano naturalmente simulacri di misteriose deità...».

La montagna di nave e di uccello sarà fatta, nella sua struttura, di pietre prese dalla fiumara: i tetti saranno rivestiti di rame, perché il rame, col tempo, diventerà verde, dello stesso verde degli ulivi che circondano Santa Barbara. E sarà, l'abbiamo detto, in parte sull'acqua. Una montagna sull'acqua, dice Spatari, anzi una sorta di cattedrale-montagna. La storia e l'arte esposte dentro una montagna.

Quando sarà realizzata — c'è già uno stanziamento Cee, di un miliardo — sarà l'unica struttura del genere del Mezzogiorno, ma anche la sua costruzione sarà unica. Non verrà infatti affidata ad un'impresa, ma lo stesso Spatari dirigerà i lavori insieme a maestranze del posto, vorrà far parte di questa fabbrica rinascimentale, di questa avventura dell'ingegno che sfida abbandono, burocrazia, diffidenza per scommettere sulla cosa di cui la Calabria colpita al cuore nel paesaggio umano e in quello naturale ha più bisogno: l'armonia.

Il progetto AMA è stato appena presentato all'Università della Calabria. Sarà poi a quella di Architettura, a Reggio, e in mezza Europa, in una mostra itinerante. Se passa dalla vostra città, andate ad incontrarlo questa montagna-veliero-uccello. C'è urgenza che qualcuno, come Nik Spatari, concepisca grandi sogni per pensare ad un grande futuro.

Annarosa Macri